

Fondazione Cariplo

In campo Il Calabrone, La Rondine e Fraternità giovani

Le tre cooperative sociali che, grazie a Fondazione Cariplo, hanno potuto lavorare al progetto "Voice" sono Il Calabrone, La Rondine e Fraternità giovani. Realtà ben radicate nel Bresciano da anni e che si sono rese conto del problema del malessere psichico crescente nei giovani (adolescenti e preadolescenti) ben prima della sua manifestazione dirompente legata alla pandemia. Forse "addirittura già da 20 anni", come spiegato da Laura Rocco, presidente di Fraternità Giovani. "Con

Voice abbiamo ascoltato 86 ragazzi dai 10 ai 18 anni e le relative famiglie, formato 81 insegnanti e formatori, incontrato 23 operatori alla Pavoniana e 120 operatori dell'Ufficio Servizi Sociali per i Minorenni. E abbiamo avuto a che fare con situazioni non facili, perché sono mancati interventi precoci. L'aspetto virtuoso è stata l'integrazione tra i tre partner, tre cooperative che hanno saputo integrarsi per intervenire su tre piani: sociale, sanitario ed educativo, unendo competenza e

sensibilità". Con Voice si è poi adottato un metodo assolutamente innovativo: My mind star. Ad illustrarlo al seminario è stato Ruggero Radici de La Rondine. "È stato elaborato in Gran Bretagna da Triangle e tradotto in italiano da Il chiaro nel bosco Ets, per poterlo utilizzare con i giovani dai 12 ai 21 anni con patologie psichiche sia riconosciute sia non ancora diagnosticate. Nel primo incontro con l'adolescente si danno sette aree tematiche (come sentimenti ed emozioni, scuola e

formazione, amicizie) con una scala di cinque livelli che il ragazzo deve compilare, indicando a che punto, a suo giudizio, si trova: se bloccato, se inizia a parlarne, se ha imparato qualcosa o se ritiene di aver risolto il problema. È uno strumento utilissimo che dà una mano all'adolescente, responsabilizzandolo e dando importanza alla sua percezione soggettiva, utile negli incontri successivi con educatore o medico". Una guida orientativa anche per l'attività educativa.

IL FATTO

Voice: ripartire dagli adolescenti

Un progetto con strumenti concreti per affrontare il malessere psico-emotivo e relazionale che colpisce sempre più adolescenti

Brescia
DI DANIELA ZORAT

Il progetto Voice è servito per dare voce, appunto, al malessere degli adolescenti, che troppo spesso rimane silenzioso e che viene preso in carico solo quando ormai è divenuto un problema di disagio conclamato. Casi che gli operatori delle tre cooperative impegnate nel percorso hanno riscontrato esser più numerosi del previsto. Per analizzare al meglio l'attività svolta, i punti di forza e le criticità e per valutare l'impatto del progetto sui ragazzi e sul contesto che sta loro attorno (dalle famiglie alla scuola), gli organizzatori si sono rivolti alla società Open Impact, spin off dell'Università Bicocca che ha raccolto i dati frutto di una serie di questionari: 132 consegnati ai ragazzi, 82 dei quali hanno risposto, e 44 ai genitori.

Benessere. "Tra gli aspetti valutati positivamente – ha affermato Elisa Marrocu per la società di elaborazione dati – è emerso che il percorso di Voice li ha aiutati a migliorare nel loro stato di benessere, abbassando il grado di disagio nel contesto scolastico, e sono aumentate le situazioni in cui l'adolescente si sente a proprio agio su temi quali la speranza, l'amore, la fiducia in se stessi e la serenità". È emersa una correlazione tra i ragazzi che non completano il loro percorso nell'ambito di Voice e la distan-



Spesso il disagio degli adolescenti rimane silenzioso e viene preso in carico solo quando ormai è un problema

UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE

za dalla città di Brescia. Aspetto, questo, che per gli organizzatori fa pensare che serva "più capillarità dei servizi sul territorio", come affermato da Angelo Mattei, responsabile del progetto per le tre cooperative coinvolte.

Età critica. Proseguendo nell'analisi dei dati è stato evidenziato che

l'età più critica è quella dei 15, 16 e 17 anni e che le più colpite da questo tipo di sofferenze sono le ragazze. Per riuscire ad incrociare precocemente le situazioni di disagio, è importante lavorare sulla formazione degli insegnanti e degli educatori ma anche, ad esempio, degli allenatori sportivi, affinché riescano a cogliere quanto prima i segnali. E spesso alcuni di questi non sono evidenti, anzi restano invisibili fino a quando non vengono urlati e il malessere si è già pro-

fondamente radicato. "Su alcuni aspetti – ha proseguito Marrocu – possiamo dare alcune indicazioni utili sul futuro. Ad esempio in merito alla durata: per i professionisti e le famiglie è necessario avere più tempo a disposizione", perché i 18 mesi di Voice sono pochi per un malessere strutturato e con già dei ricoveri; questo aspetto è visto come una criticità. Altro tema valutato non del tutto positivamente è stato quello relativo al "carico di impegni quotidiani per genitori e

figli che hanno difficoltà a conciliare gli incontri e le attività di tutti i giorni, anche se – ha proseguito l'esperta di Open Impact – è stata ben valutata la flessibilità accordata. La presenza di casi complessi ha reso necessaria una riduzione delle prese in carico, favorendo più impegno sulle famiglie più fragili, mentre positivo è stato considerato il fatto che con questo servizio siano state raggiunte proprio le famiglie con difficoltà economiche".

Metodo innovativo. Per i genitori e i ragazzi va inserito negli aspetti efficaci l'approccio completo e innovativo offerto dall'equipe integrata di psicologi, pedagogisti ed educatori, con incontri di confronto e di supervisione. "Fruttuoso – ha proseguito Marrocu – è stato l'utilizzo di un metodo altamente innovativo come My mind star che ha favorito il dialogo e il monitoraggio terapeutico, così come valido è stato coinvolgere attivamente i genitori e predisporre interventi personalizzati". Quindi si possono trarre alcune indicazioni e suggerimenti utili per il futuro: "Innanzitutto estendere la durata dell'intervento, rafforzare la formazione e consolidare il lavoro di rete". A colpire Mattei, infine, vi è un elemento diffuso sul quale si dovrà cercare di intervenire: "L'analfabetismo emotivo dei ragazzi, dovuto probabilmente ad una deprivazione relazionale che gli adolescenti stanno vivendo tra loro".

Brescia
DI DANIELA ZORAT

I problemi di salute mentale si registrano da una decina d'anni

Negrini: "Ampliando la rete di interlocutori a servizi sociali, oratori, realtà sportive e culturali, si potrebbe intercettare prima il disagio"

Un'occasione di riflessione sul disagio psicologico, emotivo e relazionale dei nostri ragazzi in un momento che si presenta come di

vera emergenza. Questo è stato il seminario "Voice. Ripartiamo dagli adolescenti", che si è tenuto allo Ial di via Castellini lo scorso 23

gennaio. A fare gli onori di casa, introducendo i relatori e coordinando i successivi workshop, di fronte ad un folto pubblico composto da educatori, insegnanti e anche psicologi, è stato Angelo Mattei (Il Calabrone). L'emergenza non è dovuta al Covid, come si potrebbe pensare; i problemi di salute mentale si vanno "registrando già da almeno una decina d'anni con un incremento dei casi di disturbi alimentari e di suicidalità, ora un'urgenza della nostra società" ha spiegato Elisa Fazzi, direttore SC Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza degli Spedali Civili e presidente di Sinpia. "Analizzando il flusso di dati sanitari della Lombardia dal 2016 al 2022 – ha proseguito –, abbiamo scoperto che la metà dei ragazzi attesi per le visite non accede ai servizi". Si registrano invece più accessi nel-

le fasi d'urgenza, casi sempre più gravi, codici gialli o rossi che richiedono poi un lungo percorso di cura e presa in carico, mentre le problematiche di salute mentale, superando ogni possibile stigma, andrebbero affrontate preventivamente. Cosa che le tre cooperative sociali cercano di fare grazie a Voice, sostenuto da ben tre bandi di Fondazione Cariplo "che ha messo a disposizione 17 milioni di euro su tre anni per 70 progetti, che hanno consentito di far lavorare mille enti in tutta la regione. Enti in grado di intercettare precocemente le situazioni gravi", come ha affermato Katarina Wahlberg, programme officer della fondazione. "Operatori – ha proseguito – che sono in grado di collegare il mondo sociale, quello educativo e quello sanitario, tra Terzo settore, Scuola e Neuropsichiatria".

Se i territori più deboli risultano essere quelli in cui vi è un maggior accesso ai Pronto Soccorso, i progetti servono a intervenire prima e per tempo in un contesto non medicalizzato. "Dovremo poi valutare – ha concluso Wahlberg – cosa davvero funziona, cosa cambia la traiettoria di vita di un ragazzo". Da Valeria Negrini, presidente Federsolidarietà Confcooperative Lombardia, è arrivato un plauso a Fondazione Cariplo che "ha avuto la capacità di ascoltare il territorio e le sue criticità. Con i tre bandi del 2022, 2023 e 2024 sono state coinvolte 18 cooperative sociali, capaci di gestire i servizi e di essere antenne sul campo per capirne le difficoltà. Ampliando la rete di interlocutori a servizi sociali, oratori, realtà sportive e culturali, si potrebbe intercettare prima il disagio".

